

TRE-GIORNI PER NUOVI CATECHISTI E ANIMATORI

COME SI TRASMETTE LA FEDE? LE DIMENSIONI DELLA VITA CRISTIANA

*Traccia dell'intervento di don Alessio Geretti
Udine, 1° settembre 2015*

I. INTRODUZIONE

1. Come trasmettere oggi la fede in Cristo, come condurre altri all'incontro con Lui?

Detto in estrema sintesi, occorre **essere credenti** ed **essere credibili**.

È la **fede** che ci rende CREDENTI.

È la **bellezza della nostra vita cristiana** che ci rende CREDIBILI.

Qui sta l'inizio del nostro discorso..

II. LE MOTIVAZIONI SOGGETTIVE

2. Partire dalla questione di *quanto noi siamo credenti e credibili* significa che quando ci chiediamo *come trasmettere la fede*, ci rendiamo conto che avere le competenze e trovare i modi più indovinati ha la sua importanza, ma **la missione è possibile e bella soltanto se in noi arde il fuoco vivo di motivazioni forti!**

Noi trasmettiamo la fede che abbiamo.

Senza motivazioni forti non faremo molta strada... oppure percorreremo la strada come i due discepoli di Emmaus "prima versione", cioè col volto triste.

La "seconda versione" dei due discepoli di Emmaus – entusiasta, appassionatamente missionaria, convintamente ecclesiale – è il risultato di un fatto: **quei due hanno trovato il Signore** (o forse dovremmo dire: il Signore ha trovato quei due!).

È accaduto qualcosa che li spinge a dire: «*Egli è vivo*» e al tempo stesso «*noi lo abbiamo incontrato*». Tu puoi dirlo?

3. Qui il discorso si fa particolarmente serio, e davvero intimo.

Per comunicare *con convinzione* e *in modo convincente* la fede, bisogna aver personalmente incontrato Gesù, averne esperienza diretta e toccante.

Su questo punto, muoviamo i nostri passi interiori tra le domande più belle e più tremende dell'avventura spirituale della fede; ci sentiamo risuonare dentro: «*chi sei Tu per me, Signore Gesù?*»; e accanto a queste parole, inevitabilmente, affiora l'altro interrogativo: «*chi sono io per Te, o mio Signore?*». Quando con queste domande dentro sentiamo il cuore reagire, conosciamo il sentiero sul quale condurre altri: in fondo, **dovremo condurli a sentirsi toccare il cuore dalle medesime domande e aiutarli a scoprire l'incantevole risposta della fede.**

III. LE MOTIVAZIONI OGGETTIVE

4. Restando ancora a livello di motivazioni, non basta dirci “ho la fede, quindi la trasmetto”. **Il punto è che la dobbiamo trasmettere.**

Perché dobbiamo trasmettere la fede agli altri?

Una risposta secca: perché ce lo chiede il Signore stesso! Ma entriamo a fondo in questa risposta, **cioè in questo desiderio divino di attirare a sé ogni uomo.**

Il fatto è che *Dio stesso ha preso l’iniziativa in Gesù* di venirci incontro, di spalancarci le braccia del suo amore, di farsi conoscere e di chiamare tutti alla comunione con sé, nella Chiesa. Non v’è uomo o donna, bambino o ragazzo o giovane, che Gli sia indifferente o estraneo: il Padre ha un ardente desiderio della nostra fede, Cristo desidera stabilire con noi un legame forte, profondo, eterno, e lo Spirito Santo vuole introdurci nel mistero di Dio.

Dio, come l’Apocalisse rammenta, “sta alla porta e bussava”, chiedendoci di aprire.

Al centro di ogni catechesi, quindi, ci sarà sempre un “bussare alla porta del cuore” per dare a chi incontriamo l’occasione e il modo di aprire a *Gesù, alla sua persona, al mistero della sua vita offerta per amore nostro, alla sua misericordia che salva dal peccato, al suo Mistero Pasquale che ha vinto la morte nostra e che trasforma la nostra vita.*

5. Qualcuno apre, altri ci pensano, altri ancora non vogliono saperne.

Questione di gusti?

Potremmo magari ritenere che la fede sia cosa talmente intima e personale, da non poter interferire più di tanto con le scelte libere e private di ognuno; quasi quasi, ci sfiora il pensiero che su queste materie ognuno faccia bene a “stare sulle sue”, senza diventare invadenti o peggio fondamentalisti: dopotutto l’importante è che ognuno cerchi la sua via, a modo suo, senza costrizioni, senza ingerenze.

E poi, non sia mai che mi venga la folle idea che la “mia” strada è l’unica giusta, chiudendomi ottusamente alla bellezza ridente delle diversità!

E poi, non si dice spesso che la fede è un dono? Allora, se uno ce l’ha, la conservi con gioia, se un altro non ce l’ha, pazienza...! È come il dono dell’intonazione della voce, o del saper disegnare bene: c’è chi è intonato (e allora che canti meglio che può, anche per rallegrare gli altri) e chi è proprio stonato, e magari invidia un po’ gli intonati ma vive lo stesso; analogamente c’è chi sa disegnare e chi è negato per il disegno, chi sa parlare in pubblico a folle vastissime e chi invece si imbarazza e risponde balbettando anche quando si tratta di rilasciare una dichiarazione alla segreteria telefonica... e così c’è chi ha la fede e chi non ce l’ha!

Chiariamoci subito: **se pensiamo questo della fede, non abbiamo capito niente di Cristo. E nemmeno del cuore umano.**

Le cose stanno molto diversamente, infatti.

6. Anzitutto, il nostro cuore è fatto per Lui e pace non ha finché in Lui non riposa.

Il destino della persona umana è Cristo.

La nostra “struttura” è pensata e realizzata **affinché l’uomo possa vivere la vita di Dio**: ebbene, ciò è possibile entrando in Gesù Cristo, e soltanto per mezzo di Lui.

Si può vivere benissimo anche se stonati, o disgrafici, o incapaci di parlare in pubblico.

Ma senza Cristo la vita resta una grandiosa possibilità tristemente incompiuta, un enigma irrisolto, e quindi un tragico fallimento di fondo.

Non a caso, moltissime biografie di convertiti somigliano in un punto: quando essi scoprono che Gesù è il Signore, si rendono conto subito di dover vivere per Lui.

C'è di più, a dire il vero.

Se almeno l'uomo fosse una meravigliosa realtà, piena di saggezza, bontà, perfezione, la sua condizione incompiuta di partenza sarebbe perlomeno promettente: da una parte o dall'altra, ognuno arriverebbe prima o poi alla salvezza (si usa chiamare così l'altra possibilità rispetto al fallimento della vita nostra).

Peccato che c'è il peccato!

Chi pensa di poter vivere pienamente senza bisogno di Cristo, ignora il cuore umano non soltanto per quel che riguarda il suo vero fine, ma anche per quel che riguarda la sua vera situazione. Noi non siamo affatto – se aveste notizie diverse, accertate, smentite immediatamente le infamanti constatazioni qui riportate – un sublime concentrato di saggezza, bontà e perfezione; nemmeno nei migliori dei casi a noi noti possiamo affermare che il cuore sia totalmente privo di ombre e difetti.

Ebbene, **il Cuore di Gesù**, quel Cuore santissimo e sacro che trabocca di misericordia infinita, è **l'unica chance per i nostri cuori** di essere accolti, riscattati, guariti. E quando dico "l'unica" non esagero: **nessun altro può salvarci**.

Perciò noi promuoviamo la fede nel Signore Gesù e l'incontro con Lui vivente, sapendo che l'uomo ha un'unica possibilità di vivere una vita pienamente buona: partecipare a quella di Cristo. A nulla ci gioverebbe nascere, se non lo potessimo incontrare.

Perciò, come da sempre la Chiesa sa, la fede è necessaria per la salvezza.

7. Beninteso, pur comprendendo che trasmettere la fede è così importante, forse sarebbe opportuno che della faccenda si occupasse qualcuno più adatto di noi.

Le nostre imperfezioni, fragilità, incertezze e contraddizioni personali, infatti, non si contano nemmeno, tante sono...

Ma se attendiamo di aver messo tutto perfettamente in ordine prima di iniziare ad essere di aiuto ad altri, non inizieremo mai.

Il mondo, dopotutto, si divide tra:

- **quelli che sanno cosa ci sarebbe da fare**
- **e chi lo fa (come può).**

IV. LA CREDIBILITÀ

8. L'incontro con lo splendore di Cristo accade quando la Sua presenza e la Sua azione si fanno percepibili nella testimonianza di amore, di preghiera e di gioia della Chiesa e nella bellezza e convinzione della nostra personale vita cristiana. **La catechesi è precisamente una scommessa sulla bellezza della vita cristiana.** Si fa catechesi perché la vita in Cristo è così bella e attraente che merita di essere fatta scoprire a tutti e, una volta scoperta, ha in sé la forza di affascinare e conquistare.

Prima di discutere, allora, sulla reale convinzione con la quale i genitori portano i loro figli al catechismo in parrocchia, le comunità cristiane si devono tormentare verificando se in esse risulti visibile *in cosa consista la vita nuova* e risulti possibile restarne affascinati, nonostante i limiti di ognuno.

9. L'incontro *personale* con Cristo, che vogliamo favorire e al quale punta tutta la catechesi, non è quindi un incontro *individuale*. Non c'è che un metodo, in ultima analisi, per diventare cristiani e sperimentare quell'incontro, ed è la Chiesa.

È la comunione di vita con altri cristiani che fa nascere alla fede nuovi cristiani e li aiuta a sviluppare il bene generato in loro da quella fede. Questa è la via maestra che il Signore ha consegnato agli uomini per diventare suoi ed essere riconoscibili come tali: *l'inserimento in una compagnia affidabile di altri credenti è in ultima analisi la regola pratica della fede.*

L'intera comunità cristiana si fa catechista dei suoi figli, anzitutto nella liturgia ben celebrata, specialmente nell'Eucaristia domenicale, ma anche nel circondare i bambini e i ragazzi di un clima positivo, di accoglienza, attenzione, fraternità.

All'interno della comunità e in nome della Chiesa **ogni catechista ha poi una missione speciale**, tanto che la sua personale testimonianza e sapienza educativa possono dare un contributo importantissimo al cammino di fede di un ragazzo.

Inoltre, ha un ruolo importantissimo quella guida nel cammino di fede, che è **il sacerdote**. Egli è molto prezioso in particolare nella formazione al rapporto con Gesù, nella formazione della coscienza e nella risposta alla vocazione per il servizio di Dio e del suo popolo. L'amore per la partecipazione all'Eucaristia, la gioia nel frequentare la Riconciliazione, il fascino per le cose di Dio e per il tempo della preghiera, la percezione che il Signore è il nostro destino e la nostra pienezza, magari l'intuizione di una chiamata a seguire Gesù più da vicino, passano normalmente attraverso la testimonianza calda e trascinante di quel "padre spirituale", di quel "fratello maggiore" che è il sacerdote.

V. COSA SIGNIFICA "TRASMETTERE LA FEDE"

10. Trasmettere la fede significa in sintesi **introdurre alla conoscenza e all'esperienza del Signore Gesù Cristo.**

Il cristianesimo non è infatti un corpus di informazioni, istruzioni e istituzioni, ma un avvenimento permanente.

NON

- l'astrattezza sterile di alcune **nozioni**,
- la retorica spensierata dell'**amore**,
- l'ansia formale di alcune **osservanze**,

MA

- stabilire una relazione solida e intima con il Signore Gesù Cristo
- fino all'esclamazione di Tommaso: «*Mio Signore e mio Dio!*»
- ritrovando la bellezza di tutte le altre relazioni (con la propria identità, con il corpo, con l'altro, con i beni, con la realtà).

La vita umana è sostanzialmente un sistema di relazioni.

Quando la prima di esse è pienamente buona, lo diventano anche le altre.

Quando la prima di esse non è giusta, anche le altre si corrompono di conseguenza.

VI. LE QUATTRO DIMENSIONI DELLA VITA CRISTIANA

11. In cosa consiste la vita di fede, cioè la vita nuova in Cristo che la fede genera?

L'esperienza della Chiesa sa cosa ne è il cuore: il *Simbolo degli apostoli*, i *sacramenti*, il *decalogo*, la *preghiera del Signore*. Questi quattro riferimenti sono serviti per secoli come traccia per ogni insegnamento catechetico e come un'introduzione alla vita della Chiesa. **La trasmissione della fede dunque ha cura di introdurre alle quattro inseparabili dimensioni dell'esistenza cristiana.**

Il cammino del cristiano **rende accessibile** all'uomo ciò che egli può:

- a) *conoscere* (Simbolo e dottrina della fede),
- b) *sperimentare* (sacramenti e liturgia della Chiesa),
- c) *fare* (decalogo e testimonianza dell'amore perfetto),
- d) *sperare* (nel Padre Nostro ben definito e nella preghiera già anticipato).

Questa quadripartizione è quella che oggi ritroviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica, di cui costituisce l'indice.

Alla struttura dell'iniziazione cristiana presiede, dunque, una chiara logica interna, che è anche un'indicazione di strada per aiutarci a percepire la bellezza della fede.

12. Formare un credente significa tenere ben presente che la fede non può essere ridotta a memorizzazione e comprensione di alcune proposizioni, né – per contro – a retorica spensierata dell'amore fraterno, né ad un sistema di riti e precetti o ad un moralistico invito a prese di posizione per determinati "valori", né a una generica tensione verso il divino – quello che, magari, ancora più sbiaditamente si immagina accessibile in qualsiasi modo, come se ogni religione fosse una via ugualmente buona -. La fede consiste nell'aprirsi a *Gesù che ci rende partecipi della sua vita:*

- *ci fa conoscere quel che Lui sa;*
- *ci guarisce e ci nutre con la sua grazia nei sacramenti;*
- *ci fa prendere parte al suo colloquio con il Padre nello Spirito Santo, per mezzo della preghiera;*
- *ci infonde la sua carità per irradiarla sugli altri.*

La catechesi è buona quando si prende cura di queste quattro dimensioni, tutte assieme, accompagnando a un passo avanti in ciascuna di esse, armonicamente.

In che modo fare questo sarà oggetto di un ulteriore approfondimento.

VII. CONCLUSIONE

13. Quando il Signore domanda qualcosa, prima la concede.

Niente paura, quindi. La missione è seria, certamente, ma non siamo soli.

Il Signore, che per entrare nella città santa si è servito di un asino, per entrare nel cuore di un ragazzo può tranquillamente servirsi di noi.